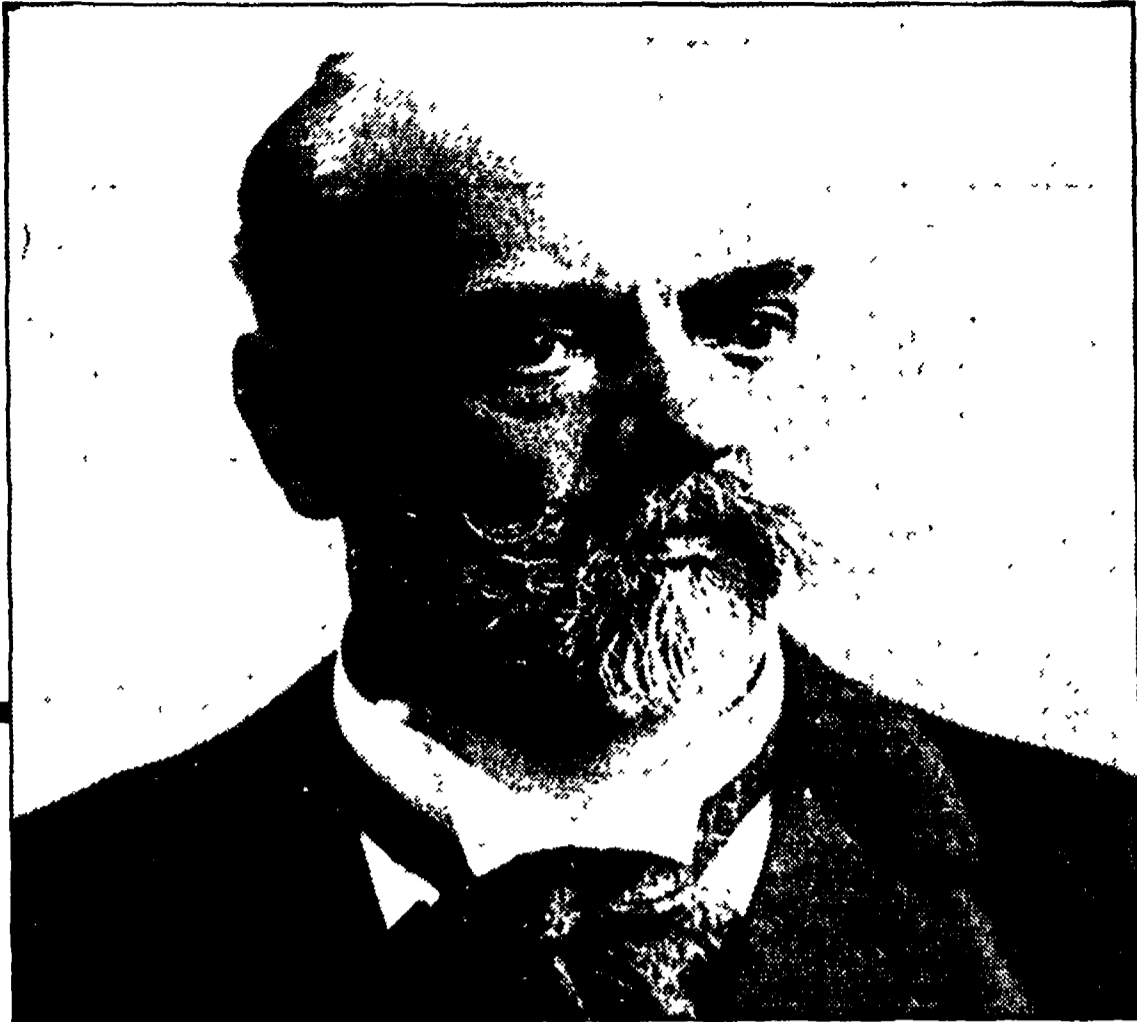




Il compositore boemo Antonin Dvorak, di cui è stato presentato alla Scala «Leonora»



Il concerto Un trionfo alla Scala di Milano per «Leonora», che svela un volto diverso del celebre autore della «Sinfonia del Nuovo Mondo»

L'altra metà di Dvorak

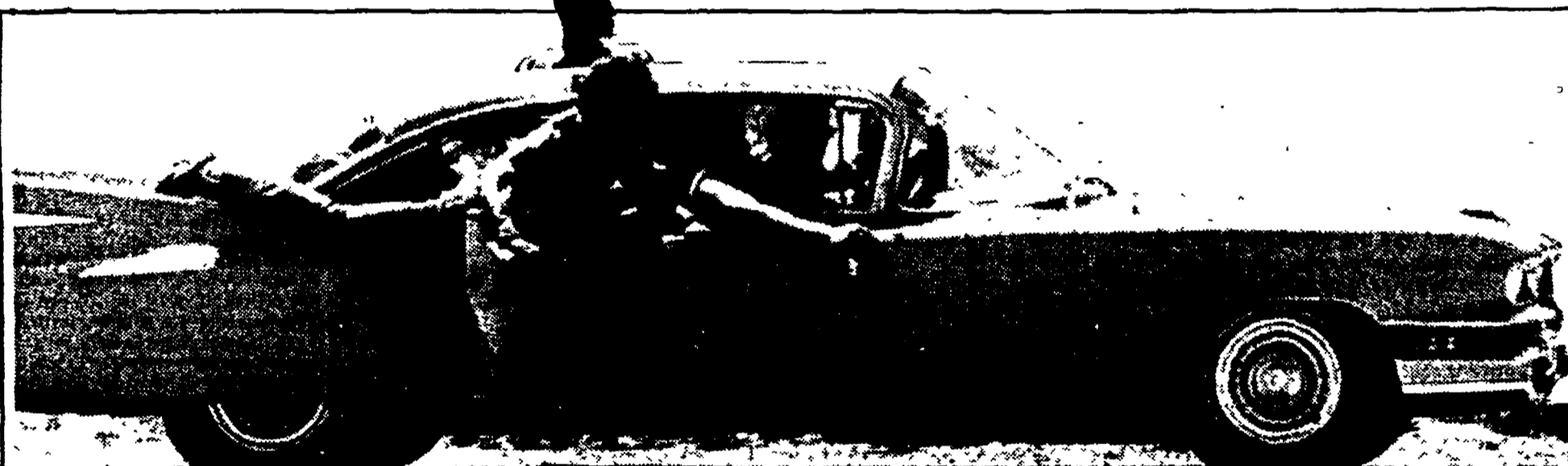
MILANO — L'ultimo refolo del gran vento romantico è arrivato alla Scala col coro e con i solisti di Praga: tre concerti — felicemente iniziati con la ballata La sposa dello spettro — per insegnare ai milanesi che Antonin Dvorak non ha scritto soltanto la celeberrima Sinfonia del Nuovo Mondo.

degli amanti e quella del baritono che, assieme al coro, illustra il dramma. Vediamo così la fanciulla che, davanti al quadro della Vergine, piange l'innamorato partito tre anni prima in cerca di fortuna. Nella lunga attesa ella ha filato, tessuto e cucito le camicie nuziali che, riposte nell'armadio, attendono anch'esse lo sposo. «Palo tornare o fammi morire» invoca la ragazza. Ed ecco risuonare colpi alla finestra: è l'uomo che torna per condurla nella nuova casa. Nella lunga corsa notturna ella perde, strappati dal fidanzato, il libro di preghiere, il rosario, la crocetta d'oro e le camicie nuziali, per scoprire alla fine che la promessa dimora è la tomba. Fugge terrorizzata e, invocando Gesù, si salva, mentre l'alba disperde i fantasmi, lasciando tra le croci i resti delle candide tele.

Il miracolo gli riesce perché Dvorak non è un freddo imitatore, ma un artista. Scoprendo la cultura nazionale in un paese imbevuto di cultura viennese, com'è la Boemia, egli rivive in modo originale la grande stagione che, nel resto d'Europa, è ormai al tramonto. E la rivive con la dolcezza e anche con la stanchezza dei crepuscoli storici, senza l'asprezza ribelle con cui le nuove generazioni (basti ricordare lo Schoenberg del Gurrelieder con le sue cavalcate infernali) assorbono e rifondono il ro-

manticismo. Questo però è un discorso che rischia di portarci troppo lontano. Rimettiamoci a rilevare che proprio questa mancanza di scetticismo impedisce a Dvorak di uscire dai confini dell'Ottocento e della patria. Per comprenderne il fascino inattuale bisogna ascoltarlo, come in questa occasione, realizzato dai suoi connazionali, capaci di guidarci per le strade di una tradizione rimasta, in parte, estranea.

Rubens Tedeschi



FANDANGO — Soggetto, sceneggiatura, regia: Kevin Reynolds. Fotografia: Thomas Del Ruth. Musica: Alan Silvestri. Interpreti: Kevin Costner, Judd Nelson, Sam Roberts, Chus Bush, Brian Casak, Elizabeth Daily, Suzi Amis, Marvin McIntyre. Usa, 1985.

Il film Sugli schermi l'interessante opera prima di Kevin Reynolds reduce dal successo veneziano

Un «fandango» per il Vietnam

Fandango, ecco un titolo particolarmente felice. Fandango, infatti, è quel particolare modo di far musica e danza che, in Spagna e altrove, caratterizza esecuzioni a base di chitarra, di nacchere, in tempo di tre quarti, scandite con piglio vivace, spesso trascinante. Dunque, un titolo azzeccato: soprattutto per il fatto che il cinema in calzata, intensivo dei motivi musicali imprime quasi subito un andamento narrativo spericolato, mosso, disinvolto alla vicenda.

Due inquadrature di «Fandango», il film di Kevin Reynolds interpretato dal giovane Kevin Costner



Un salto nel rock degli anni Settanta

A parte questo, il film dell'esordiente texano Kevin Reynolds, già sponsorizzato dall'onnipotente Spielberg, si raccomanda comunque per altri originali pregi. Primo tra tutti, l'estro di un racconto sbrindellato, sovraccaricato tirato via con nessun rispetto, né riguardo per regole codificate o per il cosiddetto senso comune. Austin, Texas, estate 1971. Amici fin dai tempi del liceo, i «groovers», una infida congrega di ragazzotti un po' svitati, si ritrovano alla festiciola d'addio al celibato di uno di loro, Kenneth Vagener, che si aggira per la città con un'espansione triste mostrando in giro la cartolina-precetto per l'esercito. Di botto decide che il suo matrimonio non avrà luogo. Gardner Barnes, un altro giovane chiamato alle armi, sdraiato sulla sabbia, si rivolge a un gruppo di amici per un giorno e una notte le loro deliranti imprese adolescenziali. Detto e fatto. Gli scrittori amici prendono posto nella vecchia Cadillac del recalcitrante Phil, ora tenente di fanteria devastato dai corsi militari. E che così che la mattina seguente la bella compagnia si ritrova, in mezzo al deserto, senza soldi, né cibo, né benzina. Tentano di farsi trainare da un treno, ma sarà una mezza catastrofe. La macchina è andata in

Ma «Fandango» non è solo una scorribanda attraverso il deserto del Texas, tra le folie di un'innocenza pronta a essere immolata nella giungla del Vietnam; il film di Kevin Reynolds è anche un gustoso viaggio «nostalgico» nella musica a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta. Il procedimento musicale usato dal cineasta texano non è molto diverso da quello sperimentato da Lawrence Kasdan per «Il grande freddo»: canzoni-simbolo di una certa stagione giovanile piazzate al momento giusto per far scattare l'emozione di un pubblico cresciuto proprio con quelle melodie. Se Kasdan privilegia, accanto ai Rolling Stones di «You can't always get what you want» e ai Creedence di «Bad moon rising», il suono robusto e bollente del rhythm and blues di marca Tamla Motown (ricordate Smokey Robinson e Aretha Franklin?), Reynolds preferisce alternare, nel suo «viaggio musicale parallelo», il rock britannico dei Cream e di Elton John alle songs melodiche di Carole King.

Insomma, la «nostalgia» diventa occasione per un sottotesto furbo e accattivante, e quasi sempre puntuale, che arricchisce l'atmosfera generale del film, facendone qualcosa di più di un semplice «american graffiti». La stessa scelta di pezzi più corti e in qualche modo estranei al rock di quegli anni Settanta (pensiamo a «Spheres» di Keith Jarrett o alla sognante «Farmer's Trust» di Pat Metheny che fa da accompagnamento alle nozze texane) conproverebbe questo obiettivo, in accordo con la totale libertà espressiva che Reynolds riesce a mettere a frutto.

pezzi e loro sono più che mai affamati. La città più vicina, Marfa (celebre per il film Il gigante col mitico James Dean), ma raggiungerla è già un'avventura. Dopodiché, gli sfiancati «groovers» sono costretti a un'ultima, disperata, menziona di due ragazzotti che, tra le tombe di un cimitero di campagna, ne combinano di cote e di crude. Quindi, altra peripezia da mentecatti. Phil, capitato in una spagherata scuola di paracadutismo, è indotto dai compagni a diventare l'unico allievo di un folle istruttore reduce dal Vietnam e nostalgico della cultura hippy. L'esperienza, per spaventevole che sia, si risolve in una irrefrenabile scorpacciata di risate di lusso. Inoltre, grazie proprio all'istruttore-pilota matto da legare, Kenneth Vagener riuscirà finalmente, anche col caloroso contributo di un intero villaggio galvanizzato dalla prospettiva di una bella festa, ad impalmare la già abbandonata fidanzata. Poi, sarà quel che sarà. I restanti «groovers», raggiunta una altura ove è nascosta da anni una preziosa bottiglia di champagne, prendono congedo dalla loro stessa giovinezza invocando quasi liturgicamente il fatidico, magico fandango. Proprio come fosse un esorcismo e, insieme, un sogno per affrontare con più coraggio il duro cimento con la vita. A Venezia '85, alla Settimana della critica, Fandango fu salutato con espressioni e consensi forse un po' troppo enfatici. Va detto, per altro, che Kevin Reynolds si rivela qui cineasta esperto e narratore smaltizzato. Per l'occasione gli danno una buona mano il neo-divo Kevin Costner (che rivedremo presto nell'atollo Silverado di Kasdan) e tutta una piccola folla di caratteristi impegnati allo spasimo e con ampievole bravura in una pazzesca «rimpatriata» all'insegna, anni Settanta. Si sorride, si ride con trasporto di fronte a questo Fandango, pur se l'ombra della persistente tragedia vietnamita e il presentimento di nuove delusioni infondono all'insieme una sottile, inquietante aria di malinconia.

Suoro Borelli
Al Barberini di Roma

Il personaggio La cantante ci parla dell'album «Profana»

Gal, tutto il Brasile nella sua voce



La cantante Gal Costa

Nostro servizio
RIO DE JANEIRO — Maria de Graça Costa Penna Burgo alias Gal, popolarissima per la sorprendente estensione vocale, ha da sempre legato la propria voce alla musica brasiliana che ricerca una propria identità universale, al di là del folklore. In vent'anni di attività Gal ha sfornato 17 album collezionando ben otto dischi d'oro e tre di platino. Insieme a Gilberto Gil e Caetano Veloso ha partecipato al movimento «tropicalista» che puntava al superamento della bossa nova. Ma nel 1965, prima del tropicalismo, è con Caetano Veloso che incide il suo primo disco, Domingo, ancora strettamente legato proprio alla bossa nova di João Gilberto.

che ha fatto fremere il pubblico della prima estate romano-brasiliana, che pur poco la conosceva, inizia effettivamente con l'allontanamento dei ritmi sensuali e ripetitivi della bossa nova: è il momento in cui Gal comincia a cimentarsi con melodie più complesse, che danno più risalto alle sue indubie doti di vocalista. Al di là delle grandi maestre del samba, dona Ivone Lara in testa al seguito la bravissima Beth Carvalho, altre sono le voci femminili dell'universo musicale brasiliano, ricchissimo e variegato. Voci come quella sudente ed intima di Simone, o appassionata e drammatica come quella di Maria Bethânia; la voce elettrica di Elba Ramalho è invece più legata alla tradizione popolare del «for-

ro», del «frevo» e del «repente» del Nordeste mentre è impareggiabile quella di Elis Regina, tragicamente scomparsa, indimenticabile interprete di sambas crudeli. Lasciando da parte la grande Elis, che meriterebbe un discorso a parte, Gal Costa è in questo momento, fra tutte, l'interprete che brilla della luce più viva. Grazie alle sue capacità interpretative Gal ha lavorato alla sua voce sino ad ottenere uno strumento impeccabile. E bisogna dire che è cambiata molto rispetto agli esordi: le note basse «interiori» sono quasi sparite dalle sue canzoni, ora più leccate, formalmente perfette, e per certi aspetti anche un po' meno affascinanti. Dai tempi di Indio anche il suo look è molto cambiato. Al teatro Caneção di Rio, non ricorda neanche lontanamente la ra-

gazza in gonnellona e massa di capelli arruffati che, seduta scompostamente su uno sgabello, pizzicava la chitarra cantando del sangue «tupi», sangue indio. È avvolta da un abito attillatissimo di lustrini rossi, affollante, il suo spettacolo è molto sofisticato, con luci a centinaia e orchestra di grandi professionisti. Il suo ultimo disco, prodotto dalla RCA, sta per arrivare anche in Italia. Gal ci spiega: «Profana è un mélange, anzi, una sintesi, delle nuove e meno nuove tendenze della nostra musica, con un occhio alla tradizione e un altro al futuro. È anche un omaggio ai miei autori preferiti, primo fra tutti Caetano Veloso, che ha scritto appunto la prima canzone, Vaca profana; è una canzone un po' strana, surreale, io l'amo molto, racconta il passato reazionario incombente al futuro di speranza del nostro grande paese». Ma in questo disco — continua Gal — di gente che mi piace c'è un proprio molto: Gilberto Gil, coautore di O revólver do meu sonho, Djavan, la grande promessa che ha scritto Topázio e poi Steve Wonder. In Profana canto la sua meravigliosa Lately che tradotta in portoghese si chiama Nada mais. Insieme a tutti loro ho voluto rendere omaggio al mio bravo cantante fiammista dell'intero Brasile, al maestro di «forro» Luis Gonzaga che canta come me una canzone divertentissima sulla «differenza» (poça) che c'è tra uomini e donne.

Patrizia Giancotti

JOHNNY DORELLI
PREMIATISSIMA
ALFREDO PAPA
BOBBY SOLO
NINO MANFREDI
OGNI VENERDI ALLE 20.30 SU CANALE 5

Venerdì 25 ottobre, ore 17,00
Casa della cultura
Largo Arenula 26 - Roma
La scuola secondaria fra vecchio e nuovo
il vecchio da buttare
il nuovo da inventare
dibattito promosso dalla rivista Riforma della scuola
con
Aureliana Alberici Antonio Ruberti
Pietro Folena Duccio Tabet
coordina Tullio De Mauro
Editori Riuniti

ITALTURIST
sceglie il meglio
Il sole più caldo, il mare più azzurro, la spiaggia più bianca
Cuba
PREZZI SPECIALI
scegli
ITALTURIST
in tutte le agenzie di viaggi